

AMBIENTE

Viaggio in compagnia di Marco Schönsberg nel piccolo Comune lambito dal Leno - 33 frazioni, 700 abitanti - che la Provincia vuole fare attraversare da un viadotto

«È quattro anni che stiamo puntando tutto su un turismo sostenibile. E i risultati cominciano a dare i frutti sperati: biker, escursionisti e famiglie in cerca di natura e relax»

«Con la Valdastico si devasta la valle»

Terragnolo, l'assessore al turismo preoccupato per la nuova arteria



L'assessore



Un'opera del genere farebbe scempio di un posto bellissimo

Marco Schönsberg



TOMMASO GASPEROTTI

Lo sciocciare del Leno, in fondo alla valle di Terragnolo, raggiunge anche la frazione più lontana. «Laggiù - spiega il giovane assessore al turismo Marco Schönsberg, indicando il piccolo abitato di San Nicolò - partirà il percorso ciclo-pedonale che risalirà il torrente fino alla Sega, dove dovrebbe sorgere il nuovo casello autostradale della Valdastico». Ha soli 29 anni, ma le idee ben chiare: «Siamo fermamente convinti che un casello nella parte alta della valle non possa essere considerata un'opera compensativa a fronte dell'impatto devastante che avrà un'arteria di tale portata. La Valdastico

non potrebbe mai essere calata in una valle chiusa e così stretta, con versanti scoscesi e grossi problemi idrogeologici, senza avere ripercussioni di carattere ambientale. Sarebbe insostenibile anche la sola cantierizzazione di viadotti e caselli, figurarsi l'intera opera: lo spazio non c'è. Quindi prima di calare opere in un territorio che non si conosce, con un'orografia così particolare, sarebbe opportuno venire a rendersi conto di persona della realtà dei nostri luoghi e immaginare quale impatto ambientale possa comportare tale opera».

All'entrata del piccolo Comune, composto da 33 frazioni e poco più di 700 abitanti, un grande cartellone, con una nuova veste grafica, recita: «Terragnolo, l'incanto di un paesaggio da riscoprire».

Saliamo in macchina con lui. «È quattro anni che stiamo puntando tutto, risorse ed energie, su un turismo sostenibile. E i risultati cominciano a dare i frutti sperati: fino a qualche anno fa in pochi sapevano dove fosse Terragnolo, ora sentieri e montagne sono percorsi da biker, escursionisti e famiglie in cerca di tranquillità, paesaggi unici e natura incontaminata».

E questo, spiega Schönsberg, grazie ad un progetto, non solo politico ma di comunità, che sta trovando risposte sempre più incoraggianti. «In tanti stanno riscoprendo la valle, che ha delle potenzialità uniche. Dal Masetto alla Borcola, dall'antica segheria veneziana al sentiero delle Teragnole, passando per i siti della Grande Guerra: abbiamo investito tutti gli sforzi possibili per promuovere una forma di turismo lento, a misura di famiglia, e valorizzare le unicità del nostro territorio». Dall'alto dell'antica chiesetta di Santa Maria Maddalena, sopra la frazione di Puechem, ci elenca alcuni progetti messi in campo: si va dal nuovo percorso ciclopedonale sul Leno al ripristino della rete sentieristica, dal festival europeo del paesaggio terragnolo «Sassi e non solo» al recupero della coltivazione del grano saraceno, sostenuto anche da Slow Food, dal marchio di promozione turistica «Pasubio. Crescendo di emozioni», ideato assieme agli altri quattro Comuni della zona, alla nascita

di «Tcc», la cooperativa di comunità che, coinvolgendo abitanti e associazioni, sta portando avanti una serie di servizi, anche molto innovativi. Come la consegna del pane agli anziani con un'auto elettrica, iniziativa che ha avuto risonanza nazionale. Ma tra le novità c'è anche un progetto di ospitalità diffusa che permetterà di dare nuova vita a seconde case e spazi inutilizzati. «Di pari passo, stiamo cercando di mantenere servizi e creare nuove opportunità per le famiglie che hanno deciso di vivere qui. Un'opera del genere, che a Terragnolo non porterebbe nulla di buono», precisa Schönsberg tornando sul caso Valdastico - distruggerebbe tutto questo e non farebbe altro che far scappare chi è rimasto».

«Di pari passo, stiamo cercando di mantenere servizi e creare nuove opportunità per le famiglie che hanno deciso di vivere qui. Un'opera del genere, che a Terragnolo non porterebbe nulla di buono», precisa Schönsberg tornando sul caso Valdastico - distruggerebbe tutto questo e non farebbe altro che far scappare chi è rimasto».



Da un punto di vista politico, Lega esclusa ovviamente, è un coro di no alla Valdastico. Per il consigliere provinciale del Pd Alessandro Olivri, «i progetti che impattano in modo così significativo sulla qualità, la sostenibilità, la mobilità di un territorio, non possono essere affrontati come fatto dal presidente della Provincia. Sposare la logica di chi affronta i proble-

mi come si sfoglia un carciofo significa sfuggire alle proprie responsabilità di governo, abusare la politica del mettere un territorio contro l'altro. La giunta capisca che gli amministratori e le loro comunità devono essere parti integranti di un processo partecipativo serio, che metta al centro la compatibilità ambientale di un intero territorio con le sue prospettive di svi-

La polemica Dal Pd a M5s è un coro di no contro l'A31 e un attacco duro al governatore leghista Fugatti

«Territorio svenduto al Veneto»

luppo. Non stiamo parlando di costruire una strada, ma di progettare il Trentino del futuro». Anche il collega Alessio Manica tuona contro la scelta di Fugatti. «Sulla Valdastico continua il film dell'orrore diretto da Fugatti. Dopo mesi in cui si prospetta l'uscita a Rovereto sud, apprendiamo che potrebbe invece essere collocata in un non meglio definito punto tra Marco e Serravalle. Sulla base di quali dati? Questa ipotesi rende ancora più inutile la Valdastico e non ridurrebbe nemmeno un po' la devastazione paesaggistica, ambientale ed idrogeologica delle valli interessate. Oltre al danno, insomma, pure la beffa. Questa è la plastica sintesi dell'idea di valorizzazione della montagna della Lega: il Trentino al servizio del Veneto». Alla protesta si unisce il Movi-

mento 5 stelle di Rovereto attraverso il portavoce Alessandro Dal Bosco, Michele Setti e Massimo Pittui. «Aderiamo alla petizione popolare per dire no alla Valdastico con cui si chiede all'amministrazione comunale di Rovereto di schierarsi apertamente contro la realizzazione del collegamento autostradale. La Valdastico non serve a nes-

La leghista Mara Dalzocchio unica voce fuori dal coro: l'elogio della vignetta per i tir sulla Valsugana

suno se non ai soliti ben introdotti che puntano a fare megaguadagni con gli investimenti pubblici». Infine, presa di posizione netta dai consiglieri di minoranza della Comunità della Vallagarina Franca Belloirio e Manuel Lorenzini che chiedono formalmente di poter partecipare come pubblico uditore alla conferenza dei sindaci. «È un tema di notevole importanza per le ricadute ambientali, viabilistiche, commerciali ed industriali. Si chiede che venga data la possibilità ai consiglieri della Comunità e comunali di partecipare alla conferenza dei sindaci». La capogruppo della Lega in consiglio provinciale Mara Dalzocchio, ovviamente, la vede diversamente e soprattutto elogia l'idea di un ticket per il Tir in Valsugana: «È convincente l'ini-

ziativa sulla vignetta per limitare il traffico pesante sulla Valsugana con la preparazione, in accordo sia con la Provincia di Bolzano sia con i soci di Autobrennero, di una tariffa legata alla quota ambientale come fonte di finanziamento alle opere e alle infrastrutture segna un passaggio politico prezioso sia perché si pone nel solco di un esercizio intelligente e lungimirante della nostra Autonomia, sia perché dimostra una grande attenzione al nostro territorio. Un'iniziativa che tiene conto anche dell'importanza che un'opera infrastrutturale come la Valdastico avrà per il futuro della Valsugana con una sensibile riduzione del traffico presente lungo il tracciato, un ridimensionamento che gioverà ad una valle che noi della Lega abbiamo a cuore».

Betta: «Non date colpe a Miori»

«Non sapeva dell'abuso e forse l'opposizione sì»

ROBERTO VIVALDELLI

Prosegue il dibattito politico sulla vicenda del «camping Maroadi». Tocca ora al sindaco Alessandro Betta chiarire la posizione dell'amministrazione comunale dopo l'esposto in Procura presentato dai consiglieri di minoranza Mauro Ottobre e Giovanni, che nelle prossime ore presenteranno probabilmente la richiesta di un consiglio comunale urgente al fine di discutere sull'accaduto.

«Si tratta di una vicenda irrazionale» afferma il sindaco Alessandro Betta.

Il sindaco rinnova la fiducia al suo assessore ma Ottobre e Rullo tomano all'attacco: «Dimissioni e subito consiglio urgente»

«L'assessore Miori ha fatto un percorso pulito e chiaro, ingeneroso prendersela ora con lui, si sta creando un caso non certo ascrivibile a questa maggioranza». Betta difende l'operato dell'assessore all'urbanistica e dell'amministrazione comunale e attacca le opposizioni: «Stanno cercando di far sì che il clima diventi ombroso, è del tutto evidente la speculazione politica. Non c'è alcun elemento a sostegno della tesi che l'amministrazione comunale sapesse qualcosa. Semmai, se qualche consigliere comunale sapeva, avrebbe dovuto dirlo: in caso contrario non se

ne sono accorti nemmeno loro, membri della commissione urbanistica compresi».

Betta sottolinea che «è stata fatta un'analisi scrupolosa e attenta da parte della Polizia locale. Dopodiché è stato l'ufficio tecnico a riscontrare le anomalie. Ognuno si prenderà le sue responsabilità e chi ha sbagliato pagherà - chiarisce il primo cittadino - ma nessuno ha provato a nascondere nulla. Trattiamo gli abusi tutti alla stessa maniera». Inoltre, afferma, «è chiaro che si tratta di una vicenda che crea un certo imbarazzo e fa male a tutti ma, senza voler sminuire nulla, non dobbiamo creare un caso».

Nel frattempo, il consigliere Mauro Ottobre attacca la giunta e il sindaco: «Molto gravi le dichiarazioni del sindaco Alessandro Betta - sottolinea - dovrebbe stare più attento. Forse dopo cinque anni Betta non ha capito che è lui che si dovrebbe relazionare con i tecnici, ed è lui che siede in commissione edilizia. La smetta di dare sempre la colpa agli altri. Altrettanto gravi le dichiarazioni dell'assessore Stefano Miori, il quale afferma che gli uffici non fanno i controlli in caso di deroghe. Vengono concesse volumetrie a tavolino, rinchiusi negli uffici? Il sindaco Betta dovrebbe ritirare l'incarico dirigenziale alla dirigente dell'area tecnica o ha paura che quest'ultima le invii un'altra letterina dall'avvocato? La giunta comunale intervenga o rassegni le dimissioni».

La polemica è nata dopo che al «Maroadi» la palazzina centrale è stataalzata di un piano prima della deroga del consiglio comunale, senza che nessuno se ne accorgesse per mesi. Dopo un recente infortunio in cantiere, la Polizia locale ha rilevato l'abuso edilizio.



Il sindaco Alessandro Betta e l'assessore all'urbanistica Stefano Miori (foto Stefano Salvi)

PANCHIÀ

Lavori di scopritura iniziati nel 2013, poi fermati. Nel 2018 la ripresa, ma tardano le finiture

Gli affreschi della chiesa sono bloccati

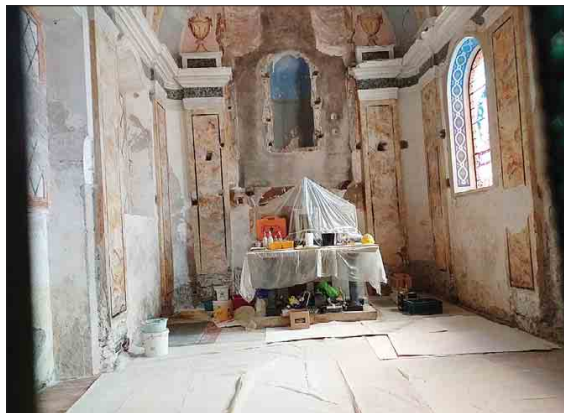
MARIO FELICETTI

PANCHIÀ' - Un patrimonio da recuperare, nel segno della storia, della cultura e delle tradizioni del paese. Riguarda la cappella della Madonna di Lourdes, situata all'interno della chiesa parrocchiale di Panchià, quella inaugurata nel 1932 al posto di quella originaria risalente al 1690, della quale si conservano ancora il presbitero ed il coro. I lavori, come ricorda il libro «Memorie ecclesiastiche della Parrocchia e della nuova Chiesa di Panchià», curato dal locale Circolo Culturale/Ricreativo, erano iniziati nel 1930. L'inaugurazione avvenne il 9 ottobre 1932, con un memorabile discorso di mons. Giacomo Depellegrin, il quale, rivolgendosi «a coloro che avessero a soffrire di nostalgia per la vecchia chiesa», richiamava appunto la presenza della cappella della Madonna di Lourdes, da lui voluta al posto della vecchia chiesa e poi, specialmente l'11 febbraio di ogni anno, fino ai tempi nostri, visitata non solo dai parrocchiani ma anche da molti fedeli a lei devoti. Al suo

interno, vennero poi realizzate due grotte che ricostruivano la storia di Lourdes, quella della Madonna in alto a destra e quella, più in basso a sinistra, di Bernardette.

Alcuni anni fa, furono scoperti degli affreschi della vecchia chiesa, risalenti a fine Settecento. Al fine di recuperarli e garantirne una migliore visibilità, nel novembre del 2013, si decise di togliere il prospetto con le due grotte e far ritornare la cappella al suo antico splendore. Ovviamente serviva il beneplacito della Soprintendenza per i Beni Culturali, che ha tardato a venire nonostante i continui solleciti da parte dell'amministrazione comunale, del consiglio parrocchiale per gli affari economici e dei due parroci che si sono avvicendati.

Purtroppo sono passati quattro anni senza che nulla si muovesse, fino a che, grazie soprattutto alle continue insistenze dell'ex vicesindaco Renzo Paluselli (poi dimissionario, per altre ragioni, l'anno scorso), l'8 novembre 2017, è arrivata la determina della Soprintendenza, con il finanziamento provinciale del progetto esecutivo, predi-



sposto dall'architetto Elena Zambotti di Trento, e la conseguente indizione dell'asta di appalto per il primo lotto dei lavori, riguardanti lo scoprimento totale delle superfici dipinte e aggiudicati al Consorzio Ars-Conservazione e Restauro di Beni Culturali di Trento. Quest'ultima ha iniziato l'intervento nel mese di maggio del 2018, portando quindi a termine entro giugno, con una spesa complessiva di poco più di 60.000 euro. Dopo questa prima fase per altro, i lavori si sono bloccati, anche se rimangono solamente da sistemare gli ultimi dettagli e da riposizionare le due statue, e la popolazione è giustamente preoccupata per non poter riaprire i cancelli della cappella e poterla ammirare di nuovo in tutta la sua bellezza.

Di questo malumore si fa interprete Marco Defrancesco, personaggio particolarmente stimato in paese per il suo impegno a favore della comunità, nel sociale, nella cultura, nello sport. «Sticuramente -dice- non è colpa dell'ex parroco don Tullio né di don Giorgio, arrivato da poco, ma sarebbe ora e tempo che qualcosa si muovesse per portare a termine anche il secondo lotto. Speriamo che la Provincia si dia una mossa. Ho trovato grande disponibilità, anche a garantire donazioni in denaro, da parte dei miei concittadini, per coprire almeno parzialmente le spese, ma mi si dice che questo non è possibile. Quindi mi auguro che chi può farlo intervenga al più presto, contando magari anche sull'interessamento del nostro consigliere provinciale Piero De Godenz». Un appello che ci si augura non debba cadere nel vuoto.